

Gli effetti della crisi sui fondi pensione integrativi

I Fondi Pensione Integrativi rendono, sì, ma solo ai sindacati confederali, al padronato e, ovviamente, a banche, assicurazioni e finanziarie

In questo periodo di profonda crisi che colpisce ogni settore dell'economia e della finanza mondiali, i fondi pensione integrativi non potevano non esserne investiti. Dal Rapporto 2008 sulla previdenza complementare in Italia, presentato il 18 giugno 2009 dalla Commissione di "Vigilanza" sui Fondi Pensione (COVIP), emerge che il cosiddetto "secondo pilastro previdenziale", dopo circa due anni dalla famosa truffa del silenzio-assenso, ha subito un drastico ridimensionamento con rendimenti nettamente al di sotto di quelli maturati dal TFR lasciato in azienda.

Si conferma una volta di più l'enorme pericolo per i lavoratori nello stipulare Fondi Pensione Integrativi che sono veri e propri investimenti finanziari esposti all'esplosione periodica di bolle speculative (e in generale alla quotidiana speculazione).

Il Rapporto evidenzia nel 2008 un calo del 6,3% dei rendimenti dei fondi "negoziali" (istituiti da accordi tra aziende e sindacati), rendimenti che scendono di un ulteriore 1% nei primi tre mesi del 2009. Entrando più nel dettaglio, si nota come la diminuzione è del 24,5% (2008) e del 5% (primo trimestre 2009) per il comparto azionario; del 9,4% e 1,7% per il bilanciato; del 3,9% e 0,9% del misto mentre c'è un rialzo dell'1,6% e dello 0,6% per l'obbligazionario puro.

Non va meglio per i fondi aperti, i cui rendimenti sono complessivamente scesi nel 2008 del 14% e di un ulteriore 2,2% tra gennaio e marzo di quest'anno con il picco di un taglio del 27,6% (2008) e del 5,6% (2009) per l'azionario, cui si contrappone un apprezzamento del 4,9% e del 1,3% per l'obbligazionario puro.

Per contro, il TFR si rivaluta del 2,7% nel 2008 cui si aggiunge lo 0,3% del primo trimestre del 2009.

Non siamo - purtroppo - sorpresi da queste "performance" dei fondi pensione integrativi; sono anni, e in particolare dal 2007, che cerchiamo di mettere in guardia i lavoratori contro i rischi della pensione privata; seppure con i mezzi limitati che abbiamo a nostra disposizione abbiamo cercato di demistificare la gigantesca campagna di disinformazione - peraltro finanziata da ingenti risorse pubbliche - che aveva assistito il "semestre" (anticipato - !! - dal governo Prodi-Damiano-Ferrero rispetto a quanto aveva stabilito quello Berlusconi) di avvio del "silenzio-assenso" per l'adesione con il TFR ai FPI. Ovviamente in queste campagne "informative" portate avanti con i soldi dei contribuenti sotto il controllo dei gestori dei fondi (associazioni padronali e sindacati confederali), dei gestori finanziari (banche, assicurazioni e finanziarie), dall'allora Governo Prodi e dall'intera - e sottolineiamo intera - classe politica e istituzionale, ivi comprese le forze della cosiddetta "sinistra radicale", non veniva intenzionalmente detto ai lavoratori che i rischi finanziari derivanti dall'adesione ai fondi integrativi (negoziali, aperti o piani individuali pensionistici che fossero) erano e sono integralmente sulle spalle dei lavoratori ed esposti all'andamento dei mercati finanziari. Non c'è bisogno di dire che con la crisi in atto si stanno materializzando i nostri timori, come evidenziano i risultati disastrosi che persino la COVIP è costretta - seppur parzialmente e "a bassa voce" - a riconoscere.

Secondo Antonio Finocchiaro, nuovo presidente della COVIP, "le difficoltà riscontrate dai fondi pensione integrativi, negli ultimi due anni, non hanno provocato particolari reazioni di sfiducia tra gli aderenti". Può darsi. Ma questo è avvenuto per l'ignoranza di molti lavoratori, un'ignoranza creata in modo certosino da chi - operatori finanziari, mass-media, partiti politici e istituzioni... - ha condotto un'opera di sistematico occultamento e mistificazione della realtà. Non a caso le affermazioni di Finocchiaro sono improntate a rassicurare gli iscritti: "la previdenza complementare italiana ha retto ai colpi della pesante crisi finanziaria internazionale"; "Nei Paesi dove la previdenza complementare ha rilievo e dimensioni cospicue si sono registrati rendimenti talvolta più negativi, in stretta correlazione con il grado d'esposizione dei fondi pensione verso i mercati azionari, le perdite in conto capitale determinate dalla crisi sono risultate di ammontare più rilevante che in Italia".

Insomma, "tutto bene" perché perdiamo (al momento) meno di quanto perdono i lavoratori di altri paesi.

Gianni Ferrante, responsabile dell'Ufficio Economico della FIOM-CGIL, in un articolo del 27 luglio 2009 ("Previdenza complementare: le molte strade per crescere") sostiene che "I Fondi negoziali, pur nei risultati limitatamente negativi del 2008, sono usciti dalla crisi confermando la capacità di tenuta: le loro perdite sono state assai inferiori rispetto a quelle dei Fondi aperti e dei

Pip”). A parte l'enormità della menzogna (i risultati sono “limitatamente” (!!)) negativi) il modello logico “menopeggista” è identico a quello della COVIP: siccome i fondi aperti (quelli su cui speculano i sindacati) hanno perso meno degli altri fondi, “tutto bene” !!

Da osservare che con questo genere di dichiarazioni la FIOM e Ferrante cercano non solo di rassicurare “in generale” i lavoratori sulla “tenuta” dei FPI, ma anche di mantenere saldamente nelle proprie mani un enorme flusso di denaro che ogni anno i lavoratori versano nei “fondi negoziali” (come quello – Cometa – che la FIOM gestisce insieme ai padroni), tentando di tamponare l'emorragia dei propri associati che stanno progressivamente indirizzandosi verso le altre forme pensionistiche integrative¹.

I gestori del sistema previdenziale privato conducono quest'azione “sedativa” anche quando affermano che la previdenza integrativa dev'essere valutata in un'ottica di lungo periodo e quindi le considerazioni sui rendimenti non devono basarsi su analisi di breve periodo come quella attuale di crisi; per di più, secondo la COVIP, nel periodo compreso tra il 2003 e la fine di ottobre 2008, il rendimento medio risulta nel complesso positivo è pari al 15%². Ma allora ci chiediamo come mai la commissione di “vigilanza” ha invitato i gestori dei fondi a suggerire agli iscritti prossimi al pensionamento la possibilità di rinviare l'accesso alle prestazioni a un momento più favorevole, nella evidente speranza di una recupero delle perdite?

E per quale motivo il Ministero del Welfare, su proposta della COVIP, ha istituito un “meccanismo di garanzia” volto a salvaguardare la posizione accumulata di coloro che escono o sono usciti dal mondo del lavoro per pensionamento o per riscatto dovuto a prolungata cessazione dell'attività lavorativa dopo il 31 agosto 2008? A che serve un “meccanismo di garanzia” se è tutto a posto (come dicono i gestori) se non ad evitare la rivolta di persone che si vedono sfumare una discreta parte della propria pensione?

Ovviamente le pubblicità dei FPI ci danno gli andamenti medi nell'anno o in una serie di anni (e le serie sono scelte in base ad esigenze di carattere propagandistico), ma non possono dirci cosa questi andamenti comportano effettivamente per i risparmi dei lavoratori³.

Il nuovo presidente della COVIP, in occasione della presentazione della Relazione per l'anno 2008, ha illustrato le “ricette” per aumentare le adesioni soprattutto tra i segmenti sociali più restii: i giovani, le donne, le aree del meridione, il pubblico impiego (con l'eccezione della scuola); i lavoratori impiegati nelle piccole imprese.

- Riproporre a tutti i lavoratori, questa volta includendo anche quelli del pubblico, una nuova fase d'adesione automatica, salvo esplicito dissenso, alla previdenza complementare (in sostanza, una riedizione dello scippo del 2007 attraverso lo scellerato meccanismo del “silenzio-assenso”).

- Diffondere meccanismi, denominati life-cycle, che consentono di modificare l'investimento dei fondi in base all'età del sottoscrittore, con meno rischi quando ci si avvicina all'età della pensione, senza compromettere, per i più giovani, la possibilità nel lungo periodo di ottenere rendimenti più alti.

- Rendere il sistema più flessibile, introducendo forme di reversibilità per il lavoratore, solamente a scadenze prefissate o alcune volte nel corso della vita lavorativa, per quanto riguarda i flussi futuri del TFR e non per le somme già versate (già, perché i gestori potrebbero anche accettare, naturalmente sotto la feroce protesta popolare, di rendere reversibile l'adesione ai fondi – cosa che oggi non è -; tanto, rimarrebbe la possibilità di usare i fondi per le proprie speculazioni finanziarie).

- Rafforzare le agevolazioni fiscali vigenti per la previdenza integrativa (per allettare gli indecisi).

- Trovare degli strumenti economici in grado di colmare la perdita per le piccole imprese del

¹ Balzo in avanti, secondo le statistiche della COVIP, per i piani individuali pensionistici (Pip) di nuova istituzione che a giugno hanno registrato un +10,8% rispetto a dicembre 2008 (+11,6% tra i dipendenti del settore privato). Le adesioni ai fondi pensione negoziali hanno invece registrato un lieve incremento dello 0,2% rispetto alla fine del 2008, mentre quelle ai fondi pensione aperti dell'1 per cento. Com-Enr (RADIO-COR) 27-07-09 15:06:35.

² Comunicato stampa della COVIP del 21 novembre 2008: “L'impatto della crisi dei mercati sui fondi pensione: iniziative della COVIP a tutela degli iscritti e in materia di diffusione dei dati”.

³ Cfr. “Lavoratori, risparmiatori, classi” pubblicato in Primomaggio n. 10.

TFR conferito nei FPI dai propri dipendenti, poiché ne costituisce una indispensabile forma di tesoreggiamento dalla quale attingere fondi utili per il prosieguo dell'attività (la COVIP ritiene – a ragione – che in talune occasioni i titolari stessi delle piccole imprese esercitino pressioni sui lavoratori affinché decidano di lasciare il proprio TFR in azienda senza farsi convincere dai propri sindacati-gestori).

· Valutare una seconda imponente campagna mediatica.

È evidente che la COVIP non è affatto un organismo di “vigilanza” che opera a tutela dei sottoscrittori dei fondi pensione integrativi con il compito di monitorare gli investimenti dei FPI per evitare i loro portafogli si gonfino di titoli “tossici” emessi da società in bancarotta (come per il caso del fondo dei metalmeccanici - Cometa - che conservava nel proprio portafoglio titoli della banca d'investimento Lehman Brothers, per un valore di circa 3 milioni e mezzo di euro, rimasti carta straccia dopo il crack del settembre 2008); lo scopo della COVIP è semplicemente quello di contribuire, di concerto con tutte le forze politiche, sociali, economiche del Paese, all'espansione di questo sistema, dal momento che attualmente sono solo 4,9 milioni gli iscritti alle forme pensionistiche complementari (2.055.600 per i fondi negoziali), pari al 26% del totale dei lavoratori dipendenti del settore privato e al 18% del lavoro autonomo mentre sono ancora marginali tra i lavoratori pubblici.

Nonostante la gigantesca, sistematica e mistificatoria campagna mediatica finalizzata ad incrementare le iscrizioni ai FPI, i lavoratori non si fidano - e i fatti recenti danno loro ragione - della previdenza integrativa che è, in definitiva, un mero investimento finanziario del quale si conoscono costi, ma del quale non si possono conoscere i rendimenti futuri, specialmente – checché ne dica la COVIP – di quelli a lungo termine.

Nella sua relazione il neo presidente della COVIP evidenzia come “le politiche d'investimento prudentziali rendano improbabili, nel breve come nel lungo periodo, rendimenti significativamente più elevati di quelli del TFR lasciato in azienda”⁴ il che vuol dire che se si vuole sperare in rendimenti superiori al TFR bisogna puntare su titoli molto a rischio con la possibilità tutt'altro che remota di ritrovarsi con drastiche perdite nette di capitale. Ma allora la domanda sorge spontanea: a chi giova che i lavoratori si iscrivano ai FPI? Ai lavoratori no, ma sicuramente ai gestori di tali fondi – le imprese e i sindacati confederali, nel caso dei fondi “negoziali”, oggi maggioritari (e qui si capisce anche quanto grande sia stata l'influenza dei sindacati nell'adesione dei lavoratori) e naturalmente agli operatori finanziari che ci guadagnano sempre, anche quando i fondi registrano pessimi risultati.

Ai lavoratori, che peraltro dovrebbero già preoccuparsi anche solo nel vedere CGIL-CISL-UIL, Confindustria, banche, assicurazioni, finanziare, istituzioni politiche... tutti dalla stessa parte della barricata, non resta che una strada: non farsi intrappolare con nuove adesioni, difendere fino in fondo quello che resta della previdenza pubblica, aprire una lotta dura e di lungo periodo per chiedere la reversibilità dell'adesione e annullarla. Cercare di imporre, come i lavoratori erano riusciti ad imporre molti anni fa, il ritorno ad sistema previdenziale “equo e solidale” (per quanto “equo” e “solidale” possa essere una qualsiasi cosa in regime capitalistico). Certo la situazione storico-sociale è ben diversa da quella esistente tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 quando i lavoratori conquistarono il sistema previdenziale “a ripartizione”. Oggi è certo quasi impensabile una tale conquista, ma ciò che è impensabile oggi non è detto che lo sia anche domani. Dipenda dalla forza e dalla determinazione con cui difendiamo quel poco che resta dei nostri diritti e con cui cerchiamo di riconquistare (almeno) una parte del terreno perso. L'alternativa è sprofondare sempre più nel baratro.

Ricordando il semplice calcolo svolto dal matematico Beppe Scienza nella trasmissione Report dedicata ai FPI “Pensioni senza fondo” (e che è buona cosa rivedersi ogni tanto anche per ricordare in quale genere di imbroglio centro-destra e centro-“sinistra” abbiano cercato di far cadere i lavoratori) riportiamo la tabellina che mostra come si possa avere una variazione percentuale nulla in un certo periodo e allo stesso tempo ritrovarsi alla fine del periodo con un capitale inferiore a quello iniziale. Nei tassi combinati le perdite, come ricordava Beppe Scienza, pesano di

⁴ “Relazione per l'anno 2008 sulla previdenza complementare in Italia, considerazioni del Presidente della COVIP” presentata a Roma il 18 giugno 2009.

più. Da questa osservazione ne discende un'altra ovvero quella che, quando leggiamo un dato complessivo (come quello esposto dalla COVIP per il 2008) dobbiamo pensare che il dato reale è ancora peggiore di quello "nominale".

	Capitale iniziale	Variazione percentuale	Variazione assoluta	Capitale dopo variazione
Primo periodo	€ 100,00	50,00%	€ 50,00	€ 150,00
Secondo periodo	€ 150,00	-50,00%	-€ 75,00	€ 75,00
Periodo complessivo		0,00%	-€ 25,00	